

## La costruzione dell'identità sarda attraverso il processo politico e culturale dei giornali

Tra giornali sardi e storici delle due università sarde da sempre c'è stato un legame molto forte di reciproca collaborazione. I quotidiani centenari, «L'Unione Sarda» a Cagliari e «La Nuova Sardegna» a Sassari, si sono avvalsi dei nomi più autorevoli di docenti universitari quali firme prestigiose delle pagine della cultura, della cronaca e spesso per gli editoriali della *prima* o i commenti negli spazi dedicati al dibattito pubblico. Firme che nel tempo si sono identificate con la testata di riferimento, di solito con una fidelizzazione determinata all'affetto dei prestigiosi collaboratori che avevano per il "giornale di casa" e soprattutto per i rapporti di amicizia e stima con i direttori e i singoli responsabili delle pagine. Per i due giornali sardi questi collaboratori rappresentavano, e rappresentano, il fiore all'occhiello, davano lustro e autorevolezza, consentivano di approfondire temi specialistici con interventi di qualità e non di raro aprivano dibattiti a livello regionale che dalla carta stampata rimbalzavano nelle assemblee politiche o nei circoli culturali.

La voce di questi docenti diventava così un punto di riferimento a cui dar seguito con inchieste e ulteriori interventi che rendevano vive e vivaci le pagine dei giornali. Per loro era un modo per uscire dagli angusti spazi del mondo accademico e offrirsi generosamente a un pubblico più vasto, sicuramente meno colto e preparato dei loro colleghi e studenti, ma assetato di stimoli per avvicinarsi a un libro o a un evento. I loro articoli, in occasione di anniversari o grandi eventi, aiutavano a comprendere meglio l'evoluzione degli avvenimenti e della storia. Si trattava e si tratta, dunque, di un vicendevole scambio tra le austere aule universitarie e l'eterogeneo mondo dei lettori di quotidiani e riviste.

Un rapporto non semplice però, soprattutto se visto dalla parte di chi lavorava in redazione e si trovava a richiedere un pezzo all'autorevole docente collaboratore. Si sa, i tempi dei giornali sono spesso strettissimi e gli spazi della carta (oggi del computer) tiranni. Una volta si chiedevano tre/quattro cartelle al massimo (rigorosamente 30 righe per 52 battute), poi direttamente il numero delle battute, sempre più limitato in seguito alla riduzione degli spazi seguita alla trasformazione grafica dei giornali moderni. E qui venivano fuori i problemi, il mercanteggiare sulle righe, le raccomandazioni per i titoli, l'attenzione per i refusi, e soprattutto la tempistica per la consegna del pezzo. Alla fine, che mi ricordi, tutto tornava e l'indomani l'articolo usciva con la soddisfazione reciproca di avere in pagina un gran pezzo con una firma prestigiosa.

Tra «L'Unione Sarda» e la Facoltà di Lettere di «Sa Duchessa» questo rapporto esiste da oltre mezzo secolo, perché ancora giovane liceale, ma già attento lettore del quotidiano, ricordo le sempre puntuali firme di Giancarlo Sorgia e Lorenzo Del Piano, dei quali fui allievo e Francesco Atzeni prezioso assistente. Ma andando oltre quel terzo piano che ospitava gli istituti di storia e oggi esattamente uguale a quello che conobbi da studente, altri nomi noti dell'allora facoltà di Lettere scrivevano per *L'Unione*, all'epoca sotto la sapiente guida di Gianni Filippini<sup>1</sup>, prima responsabile della pagina della cultura e dei libri, poi direttore politico e quindi direttore editoriale. Collaboravano illustri docenti e intellettuali quali Giovanni Lilliu, Girolamo Sotgiu, Alberto Boscolo, Francesco Cesare Casula, Carlino Sole, Sandro Maxia, Fernando Pilia, Antonio Romagnino, Aldo Accardo, Guido Melis per arrivare all'indimenticato Manlio Brigaglia<sup>2</sup>, che più di tutti – ricorda Filippini – amava il giornalismo quanto gli studi storici.

Ebbene il giovane Francesco Atzeni si è formato accademicamente in un ambiente in cui i giornali avevano un ruolo importante e, non a caso, lui stesso cominciò a dedicarsi nelle sue ricerche ai legami tra stampa e

1 G. Filippini, *L'Unione Sarda, 120 anni di storia*, per «La biblioteca dell'identità», edito da L'Unione Sarda in occasione dell'anniversario, Cagliari, 2009.

2 M. Brigaglia, «I giornali in Sardegna tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale», in *Amministrazione locali e stampa in Emilia-Romagna (1889-1943)*, Centro dell'Emilia-Romagna per la storia del giornalismo, Bologna, 1984; Id., «Il giornale del Capo di Sopra, Storia della Nuova Sardegna», *Almanacco di Cagliari*, 1995; Id., *Tutti i libri che ho fatto*, a cura di S. Tola e S. Ruju, Mediando, Sassari, 2018.

politica in Sardegna, tema non abbastanza studiato e approfondito all'epoca come oggi.

### 1. *“Il quotidiano in classe” entra all'Università*

Fu dunque naturale per lui, che nel tempo aveva raccolto l'eredità accademica di quegli insigni maestri, interessarsi all'idea che attorno al 2007 il compianto preside di Lettere, lo storico dell'arte Roberto Coroneo, andava maturando da qualche tempo. Esisteva nella facoltà dirimpettaia di Magistero l'insegnamento di “Storia del Giornalismo”, tenuto da anni dalla professoressa Laura Pisano<sup>3</sup> che molto si era dedicata ad approfondire certe tematiche storiche della stampa. Ma a Lettere non si era mai pensato di istituire un insegnamento più specifico, magari mirato proprio al linguaggio e alla tecnica del giornalismo, così come in altre università della penisola. E di questo discutevamo col professor Coroneo, di cui fui collega di studi e che ricordo con grande stima e commozione la persona amabile e le qualità dello studioso.

Parlavamo del progetto nazionale *“Il quotidiano in classe”* promosso dall'Osservatorio Giovani Editori di Firenze col patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, che metteva a disposizione delle scuole secondarie gratuitamente due quotidiani (in Sardegna «L'Unione Sarda» e il «Corriere della Sera»). Nel giro di un decennio il progetto aveva coinvolto 70 mila docenti e due milioni di studenti, circa seimila nell'isola. Ebbene, la lettura del quotidiano un'ora alla settimana, con lo scopo di “formare” i lettori del domani e di insegnare a saper leggere un quotidiano, era affidata ai laureati di Storia e Filosofia che uscivano da quelle aule di “Sa Duchessa”. Praticamente autodidatti per lo specifico, almeno in Sardegna, dove non esisteva un insegnamento *ad hoc*, se non quello della professoressa Pisano con un diverso indirizzo.

Nelle nostre informali discussioni si inserì con particolare interesse Francesco Atzeni che, oltre a insegnare Storia contemporanea, già rico-

---

3 L. Pisano, *La società della comunicazione. Indagini sul giornalismo tra '800 e '900*, Cuccu, Cagliari, 2007; Ead., *Stampa e società in Sardegna dalla Grande Guerra alla costituzione della Regione Autonoma*, FrancoAngeli, Milano, 1986; Ead., *Stampa e società in Sardegna dall'Unità all'età giolittiana*, Guanda, Torino, 1977.

priva importanti ruoli organizzativi all'interno della Facoltà e del Dipartimento di Studi storici.

## 2. *Un insegnamento di "tecnica del giornalismo"*

Fu proprio Atzeni, trovando pienamente d'accordo il professor Coroneo, a proporre una disciplina in cui alla storia del giornalismo in Sardegna si affiancasse anche lo studio della tecnica e del linguaggio dei quotidiani. Insegnamento a cui il valore aggiunto avrebbe potuto darlo proprio un giornalista professionista esperto della materia. Così fu bandito l'insegnamento che andai a ricoprire e che mi diede occasione di avviare il progetto *Il giornale in Ateneo*, sperimentale a quei tempi a livello nazionale e che inserì Cagliari tra la decina di università scelte per l'iniziativa. Si trattava di portare all'università il medesimo lavoro fatto nelle scuole secondarie, utilizzando i due quotidiani distribuiti gratuitamente per le lezioni del mio corso o ancor meglio (come facemmo) per un seminario suppletivo che prevedeva anche la visita alla redazione del «L'Unione Sarda» e al Centro Stampa di Elmas con grande interesse da parte degli studenti.

Grazie all'impegno e alla passione di Atzeni fu possibile creare un profilo accademico compatibile con i vari indirizzi di laurea triennale e magistrale, arrivando a istituire un corso che, dalla trentina di studenti del 2008-2009, è giunto in un decennio a superare il centinaio di oggi che frequenta le lezioni di Pietro Picciau, a me subentrato nel 2016-2017.

Ecco che, con l'affermazione di questo insegnamento, si è consolidato e ufficializzato il rapporto tra la Facoltà di Lettere di Cagliari e il mondo del giornalismo, che tuttora continua con successo.

## 3. *Formazione: i giornalisti a lezione*

È stato dunque conseguente che l'Ordine dei giornalisti della Sardegna, in occasione di uno degli incontri organizzati nell'ambito della formazione professionale, abbia voluto dedicare una giornata alla *Storia*

del giornalismo in Sardegna, chiamando Francesco Atzeni<sup>4</sup> a svolgere la relazione principale: *I giornali sardi tra Ottocento e Novecento*. L'incontro, svoltosi l'11 febbraio 2016 nel salone dedicato al defunto cronista Giorgio Pisano nella sede de «L'Unione Sarda», ha visto un'affollata presenza di giornalisti e studiosi per ascoltare un racconto complesso e poco noto ai più. A introdurre il presidente dell'Ordine Filippo Peretti, a seguire due interventi per completare il profilo storico delineato da Atzeni. Enrico Clemente<sup>5</sup>, giornalista de «La Nuova Sardegna», combattivo sindacalista dell'Assostampa e protagonista di un'epoca drammatica del giornalismo sardo negli anni 70/80, ha portato la sua testimonianza sulle vicende editoriali del decennio della Sir del petroliere Nino Rovelli, “padrone” della *Nuova* e indirettamente anche dell'*Unione*, mentre creava il suo impero petrolchimico in Sardegna<sup>6</sup>.

A me il compito di tracciare una sintetica storia della stampa moderna, partendo dal volume appena pubblicato (*Dalla linotype al web, storia dei quotidiani sardi*) con il taglio di un manuale proprio per le necessità del corso che mi avevano affidato<sup>7</sup>.

A questo punto vogliamo qui riassumere la citata relazione di Francesco Atzeni, soffermandoci – per motivi di spazio – sui temi meno conosciuti e studiati dalla storiografia specialistica.

Nell'esordio Atzeni ribadisce quanto abbiamo accennato all'inizio del presente saggio, sottolineando che «questo incontro offre l'occasione per rafforzare il rapporto che si è instaurato tra stampa sarda e mondo universitario ormai da anni e che permette una fattiva collaborazione e un interscambio, fondamentali per rispondere alle esigenze di formazione e cultura, molto marcate in un periodo di profonde trasformazioni, anche politiche, come quelle che stiamo attraversando».

4 F. Atzeni, *La stampa sarda tra '800 e '900*, relazione per l'incontro sulla “Storia del Giornalismo in Sardegna”, organizzato dall'Ordine dei giornalisti, Cagliari, 11 febbraio 2016.

5 S. Rujju, *La Nuova Sardegna al tempo di Rovelli*, Edes, Sassari, 2018.

6 R. Cecaro, *Industrie culturali, dai giornali di Rovelli alle tecnologie digitali*, Edes, Sassari, 2009.

7 C. Figari, *Dalla linotype al web, i quotidiani sardi dalle origini ad oggi e l'avventura di Video On Line*, Cuccu, Cagliari, 2014; Id., “La stampa sarda dalle origini al futuro”, *Orientamenti Sociali Sardi*, anno XVIII, numero Speciale, ottobre 2013. Altri saggi sulla storia del giornalismo in Sardegna sul sito <[www.CarloFigari.it](http://www.CarloFigari.it)>.

#### 4. *Il rapporto tra stampa e politica*

Nel suo intervento il docente si soffermerà su alcuni aspetti e momenti specifici, con particolare attenzione al problema del rapporto tra politica e stampa, e tra stampa e politica, e al rapporto tra stampa e i vari processi politico-culturali o socio-economici di un periodo, quello compreso tra '800 e fascismo, di profonde trasformazioni in ogni campo. «Se osserviamo il panorama della stampa sarda di oggi e dell'informazione giornalistica (ma anche parzialmente di quella televisiva, dove però c'è una maggiore articolazione) si osserva un duopolio Cagliari/Sassari; nelle due principali città sarde si concentra la maggior parte dell'informazione sarda. È la realtà dell'800, e così anche nel '900. Cagliari e Sassari nell'800 accentrano le principali funzioni politiche, culturali ed economiche, sono i capoluoghi delle due province dell'isola e sono sedi di università. La vita culturale ha come centro queste due città, dove si pubblicano quasi tutti i periodici e giornali usciti tra '800 e '900 e i due più importanti quotidiani sardi, «L'Unione Sarda», che inizia le sue pubblicazioni a Cagliari nell'ottobre 1889, e «La Nuova Sardegna», che nasce a Sassari nel 1891.

#### 5. *Quattro periodi: dalla libertà di stampa al fascismo*

Nella storia del giornalismo dell'Isola, Atzeni distingue quattro periodi: quello che precede lo Statuto Albertino (1848); il periodo risorgimentale e post-risorgimentale (1848-anni novanta); il periodo tra ultimo decennio dell'800 e la Grande guerra (1915-1918); il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo (1919-1925).

È la libertà di stampa, concessa con lo Statuto Albertino al Regno di Sardegna nel 1848 che – rileva Atzeni – segna l'inizio di un nuovo rapporto tra giornalismo, potere politico, ceti dirigenti e società. È questo il periodo della “fusione”, cioè dell'unione amministrativa, legislativa e giudiziaria con gli Stati di terraferma, che eliminava i residui dell'autonomia dell'isola. A sostenere la fusione fu la borghesia degli impieghi pubblici, i nuovi strati emergenti della borghesia imprenditrice e dei commerci che dal superamento degli antichi privilegi intravedono la possibilità di un miglioramento e sviluppo dell'isola.

Iniziative nel campo del giornalismo, di diversa impostazione, si erano avute nei decenni precedenti. Si tratta – afferma Atzeni – però di un giornalismo che si muove nel contesto di uno Stato assoluto dove non vi è possibilità di una espressione libera, dove impera la censura. Il giornale più importante è «L'Indicatore sardo» (1832-1852), stampato a Cagliari; è un giornale che ha il privilegio della pubblicazione delle leggi e dei provvedimenti del governo ed è l'unico che può trattare argomenti politici in un contesto di totale subordinazione alle linee della politica della monarchia sabauda. Dal 1837 diretto dai fratelli Antonio, Michele e Pietro Martini, vi collaborano i più importanti intellettuali sardi dell'800: Ludovico Baylle, Salvator Angelo De Castro, Giuseppe Manno, Gavino Nino, Giovanni e Giuseppe Siotto Pintor, Giovanni Spano.

## 6. *La creazione dell'identità sarda*

Gli anni che precedono la fusione sono anche un periodo in cui si sviluppa una elaborazione culturale portata avanti da una generazione di storici e di intellettuali: pensiamo a Giuseppe Manno, Pietro Martini, Vittorio Angius, Pasquale Tola, l'oristanese De Castro, il canonico Spano, Giovanni Siotto Pintor, che con i loro scritti contribuiscono a dare una nuova lettura della Sardegna e della sua storia. Studiosi e intellettuali – spiega Atzeni – si concentrano nello studio e nella creazione della “identità” sarda, creando un patrimonio culturale di conoscenze e anche di valori, che progressivamente diventa comune sia alle élite intellettuali, sia alla borghesia, soprattutto urbana, che è quella più attiva ed è portatrice di nuovi orientamenti e della richiesta di cambiamento.

In questi anni si mette in moto e realizza un processo di costruzione dell'identità sarda e si costruisce un bagaglio culturale che contribuisce a formare un comune sentire intorno alla storia dell'isola, alla sua cultura e alle sue tradizioni e, dunque, intorno alla sua stessa specificità e identità, facendo maturare un comune senso di appartenenza. Questi motivi, che caratterizzano largamente la cultura sarda in quegli anni, avrebbero inciso anche successivamente nella formazione e nel *background* culturale di molte generazioni successive e nel concepire e leggere la storia stessa della Sardegna.

Artefici del risveglio culturale sono anche giornali e periodici che si affiancano all'«Indicatore sardo» che, pur non trattando argomenti politici, rivelano come gradualmente anche il clima politico dell'isola si stesse modificando. Essi documentano, inoltre, quale sia stata l'importanza degli intellettuali per il risveglio culturale di questi anni, che favorisce la ripresa politica e dà un suo specifico contributo alla formazione dello stato unitario.

Possiamo ricordare la «Gazzetta di Sardegna» di Giovanni Meloni Baille (1832-1835); la «Biblioteca sarda» dell'Angius (1838-1839); le «Memorie dell'Accademia agraria ed economica di Cagliari» (1835-1841); «Il Promotore» (Sassari, 1840) diretto dallo storico e futuro deputato Francesco Sulis e «La Meteora» (pubblicata a Cagliari dal 1843 al 1845), diretta dal De Castro, Gavino Nino e Alberto De Gioannis. Sono cioè i principali intellettuali del periodo che animano questi giornali e periodici.

### *7. Proliferano fogli e periodici*

La concessione della libertà di stampa nel 1848 favorisce una molteplicità di iniziative. Anche se spesso si tratta di fogli la cui pubblicazione fu di breve durata, talvolta non costante, i giornali usciti in quegli anni documentano la presenza accanto ai gruppi moderati, liberali e conservatori, anche di gruppi ed esponenti di orientamento democratico, repubblicano e mazziniano, e una pluralità di posizioni ideologiche che rendono il dibattito politico nell'isola articolato e in sintonia con tematiche e proposte culturali e politiche agitate in campo nazionale.

A partire dal 1848 vedono la luce «L'Indipendenza italiana» (1848-1849) dei fratelli Siotto Pintor, prima liberal-moderata, poi, con la direzione di Efsio Contini, di indirizzo progressista e democratico; «Il Popolo» (1848-1849) dell'avvocato Gavino Fara, democratico; «Il Nazionale» (1848), diretto dal giovane Vincenzo Bruscu Onnis (poi esponente di rilievo in campo nazionale del mazzinianesimo); «L'Epoca» (1848-1859), a Sassari, moderata, diretta da Salvatore Manca Leoni; «La Favilla» (Cagliari, 1855-1856); «Lo Statuto» (Cagliari, 1854-1859),



moderato filogovernativo, diretto in un primo momento dall'avvocato ed economista Giuseppe Todde.

### *8. Il ruolo politico della stampa*

È la stampa – rileva Atzeni – in prima fila nel promuovere il dibattito sulle questioni che riguardano l'isola, come sui più generali problemi politici. È la stampa, di fronte a una assenza di strutture associative politiche che possano assolvere a questo compito, che assume il ruolo di punto di riferimento e di elaborazione per la formazione di orientamenti politici di nuclei militanti ed elettorali. Inoltre, svolge la funzione di dar voce a gruppi e movimenti politici, a gruppi sociali e agli interessi più o meno organizzati o che iniziano ad organizzarsi. Ed è la stampa che ha un ruolo centrale e imprescindibile nel formare una opinione pubblica libera.

### *9. La Gazzetta popolare*

Principale giornale di questo periodo è la «Gazzetta popolare» (1850-1869), di Giuseppe Sanna Sanna, di indirizzo antigovernativo, alla quale collaborarono esponenti di rilievo del campo democratico come Tuveri e Asproni e nel 1854 diretta dal Bruscu Onnis. Il giornale si caratterizzò per la polemica contro il Cavour e la sua politica di sfruttamento delle risorse dell'isola che favoriva imprenditori e speculatori liguri e piemontesi, schierandosi contro i fogli ministeriali isolani, in primo luogo «Lo Statuto», e contro gli esponenti della *camarilla*. Con questo nome veniva designato un gruppo che annoverava persone che avevano percorso una brillante carriera ai tempi dell'assolutismo e che dopo il 1848 erano diventati liberali moderati, accusati di utilizzare il mandato parlamentare per tutelare gli interessi (anche di carriera) del proprio gruppo e di schierarsi costantemente a favore del governo, anche nel momento in cui venivano presi provvedimenti ritenuti negativi per l'isola. Nel 1861 il giornale insorse contro il disegno di Cavour di cedere la Sardegna alla Francia (come altri giornali), rivendicando l'italianità dell'isola, ribadita

anche nel noto opuscolo del Mazzini «La Sardegna», poi su posizioni più moderate. Lentamente il foglio subì una marcata evoluzione moderata al punto che Tuveri l'abbandonò nel 1863. Il giornale fu danneggiato dagli interessi del Sanna Sanna, proprietario della tipografia «Nazionale» e poi della tipografia della «Gazzetta popolare», in affari con le società minerarie e le società ferroviarie.

### *10. La questione sarda*

La stampa di questo periodo – sostiene Atzeni – ebbe un ruolo importante nel contributo dato al maturare di una maggiore coscienza politica, nell'agitare e portare a conoscenza dell'opinione pubblica problemi che caratterizzavano quella che proprio nel 1867 Giovanni Battista Tuveri definì “questione sarda”. È la stampa che svolge un ruolo determinante nel favorire la crescita del dibattito politico, sia perché essa funge da raccordo tra i vari gruppi locali, i notabili, i ceti sociali che rappresenta e i nuclei politici di cui diventa portavoce, sia perché in assenza di altri luoghi di confronto fra i diversi gruppi nazionali e locali, funge da stimolo per il suo coordinamento politico in difesa dell'Isola.

Evidente il ruolo della «Gazzetta popolare» che nel 1857, poco prima delle elezioni, sostiene la necessità che i deputati sardi costituiscano alla Camera “un parlamento privato”, nel quale i rappresentanti dell'isola avrebbero dovuto discutere dei suoi problemi e portare poi le «decisioni di questa speciale assemblea nella Camera elettiva, propugnandole risolutamente e coraggiosamente contro tutti».

### *11. Il «Corriere di Sardegna»*

La «Gazzetta popolare» rappresenta negli anni '50 e '60 una componente dell'opposizione costituzionale contro i governi della Destra assieme a «Il Corriere di Sardegna» e ai giornali repubblicani e mazziniani pubblicati prevalentemente a Sassari. Alla «Gazzetta popolare» che dal 1850 domina quasi incontrastata la scena giornalistica, nel 1864 si con-

trappone il «Corriere di Sardegna», espressione della Massoneria sarda, guidato inizialmente dal “fratello” Gavino Scano e finanziato dall’avvocato Antonio Satta Musio. La Massoneria, che si riconosceva nella loggia Vittoria, raccoglieva un discreto numero di esponenti dei ruoli amministrativi, universitari e imprenditoriali. Fra di essi Luigi Zanda medico e professore universitario, il senatore Gavino Scano, avvocato, docente e pubblicista, Francesco Stara anch’egli docente universitario. Scano e Stara diressero il *Corriere* fino al 1867, anno in cui passò sotto controllo di Giovanni De Francesco.

Il pubblico a cui il «Corriere di Sardegna» (1864-1879) si rivolge è costituito dalla piccola e media borghesia urbana, professionisti, imprenditori, commercianti, ceti impiegatizio statale, artigiani, operai qualificati, cioè ceti sociali, soprattutto urbani, più sensibili ai progetti di modernizzazione, trasformazione e sviluppo della società e dell’economia isolate. Attenzione particolare era rivolta al mondo dell’associazionismo operaio e alle società di mutuo soccorso intese come strumento di emancipazione anche politica e comunque strutture di riferimento in occasione delle elezioni.

A Sassari si afferma «Il Popolano» (1860-1872), moderato, prevalentemente a difesa degli interessi riguardanti la media proprietà rurale. A dirigere e a collaborare con questi giornali sono intellettuali, avvocati, studenti. Mancano ancora una stabile struttura di redazione (come la conosciamo oggi) e la figura del giornalista professionista che inizia a emergere. Pensiamo a un Tuveri, ma soprattutto a un personaggio come Giovanni De Francesco.

Il De Francesco è la prima figura di giornalista professionista che opera in Sardegna. Campano, aveva diretto «Il Corriere di Sardegna», per poi fondare il principale quotidiano sardo degli anni ’70 e ’80 «L’Avvenire di Sardegna» (1871-1893). De Francesco è vicino politicamente agli ambienti democratici liberali della sinistra zanardelliana e a Pietro Ghiani Mameli fondatore del Credito Agricolo Industriale Sardo. È il gruppo che vede emergere in questi anni la figura di Francesco Cocco Ortu destinato ad avere importante ruolo a livello nazionale.

## 12. *«L'Avvenire di Sardegna» e il confronto tra liberali*

Attorno a questo gruppo si coagula l'opposizione della Sinistra liberale contro i governi della Destra, che ha modo di salire alla ribalta e diventare punto di riferimento per quei ceti sociali che spingono per avviare un processo di rinnovamento e di modernizzazione dell'isola in occasione delle agitazioni legate al completamento della rete ferroviaria sarda che si realizza tra il 1874 e il 1875 e che determinò anche l'ascesa politica del Cocco Ortù deputato dal 1876. «L'Avvenire di Sardegna» non solo è espressione dei ceti medi urbani e rurali interessati ai processi di modernizzazione dell'isola, ma è legato anche a quei gruppi che hanno propri interessi in Tunisia. Il giornale si proclama «Organo della colonia italiana in Tunisia». Altri giornali vengono stampati a Cagliari quali «Italia insulare», «Sardegna e Tunisia» e «El Mostakel» («L'Indipendente»), nel 1880, scritto in arabo e finalizzato a suscitare la resistenza alla penetrazione commerciale francese.

## 13. *I giornali sassaresi*

A Sassari unico giornale di questo periodo che riesce a offrire per circa dieci anni una continuità di presenza nel campo dell'informazione è «La Sardegna» (1882-1893), fondato da Giuseppe Giordano Apostoli deputato dal 1880 al 1909 di Alghero. A questi giornali di orientamento liberale si affiancano e contrappongono giornali di indirizzo democratico e repubblicano e cattolici. A Sassari dal periodo risorgimentale si forma un forte gruppo democratico-repubblicano locale, che svolgerà un ruolo di rilievo nella storia politica isolana nella seconda metà dell'800, nell'età giolittiana e tra dopoguerra e fascismo.

## 14. *I giornali mazziniani e democratici*

A questo periodo il professor Atzeni fa risalire il primo radicamento del gruppo democratico-mazziniano nel tessuto associativo e nelle lotte

politiche cittadine. Nella seconda metà degli anni cinquanta escono alcuni giornali di area democratica ideologicamente e programmaticamente democratici e mazziniani, come «Il Credente» (1857-1858), diretto da Giuseppe Giordano, e «L'Incamminamento alla libertà» (1860), diretto da Pietro Paolo Siotto Elias. Questa stampa si pone un preciso obiettivo di formazione e di educazione politica, come è tipico del giornalismo mazziniano e democratico, ponendo nella formazione politica e nella presa di coscienza da parte del popolo dei suoi diritti civili e politici la possibilità della sua emancipazione. Compaiono inoltre tematiche che costituiscono già in quegli anni, e lo costituiranno nei decenni successivi, punti fondanti della cultura politica dei democratici sardi: la difesa delle autonomie locali, comunali e provinciali, nei confronti del potere centrale e la difesa degli interessi dell'isola, sfruttata e angariata sul piano politico, sociale e fiscale da un potere centrale giudicato lontano e ostile.

Mazziniana è la matrice ideologica del gruppo repubblicano sassarese che fa capo al Soro Pirino e che negli anni settanta si rafforza come documentano la pubblicazione di numerosi giornali repubblicani, lo sviluppo organizzativo e i risultati elettorali. In quel periodo vedono la luce «La Giovine Sardegna» (1872-1873), diretta da Bardilio Delitala; «La Cosa pubblica» (1874-1875), diretta da Giuseppe Giordano; «La Squilla» (1877-1879); «La Provincia di Sassari» (1881-1882).

Principali fogli sardi di orientamento repubblicano e democratico della fine dell'età della Destra e dei primi anni dell'età della Sinistra – rileva Atzeni – questi giornali espongono e divulgano le tematiche sociali, politiche ed etiche della dottrina mazziniana, trattano i problemi del lavoro e svolgono propaganda a favore dell'associazionismo operaio. Sono presenti, come nell'altra stampa che si riconosce nel mazzinianesimo, note polemiche contro l'Internazionale, perché separa la questione economica da quella politica.

Questi fogli si caratterizzano, inoltre, per un più stretto collegamento con il movimento mazziniano e repubblicano in campo nazionale sul piano delle battaglie sia ideologiche, sia politiche. Costante è la loro partecipazione alle lotte elettorali e l'attenzione ai problemi regionali (quali il fiscalismo e la questione delle opere pubbliche), la denuncia dei ritardi e delle carenze degli interventi dello Stato per superare le difficoltà e l'arretratezza dell'isola.

### 15. *La stampa cattolica*

La presenza della stampa cattolica, invece, è concentrata a Cagliari. Alla pubblicazione tra il 1872 e il 1873 del quotidiano, poi trisettimanale e infine settimanale «La Lealtà» si affiancò nel 1873, per circa un anno, «L'Operaio cattolico». Seguirono i periodici «L'Unione cattolica» (1874-1875); «La Voce della Sardegna» (1876-1880) e «Il Risveglio» (dal 1882 al 1895, con una interruzione nel 1890), con i quali i cattolici militanti, e in particolare i ristretti gruppi che si impegnarono in prima persona nel giornalismo, mirarono a contrastare il monopolio dell'informazione detenuto dai gruppi liberali e democratici. Sul piano tecnico, organizzativo e culturale questa stampa non poteva certo reggere il confronto con la stampa d'opinione di orientamento liberale o democratico, quali «L'Avvenire di Sardegna», quotidiano diffuso a Cagliari dal 1871 al 1893, e poi «L'Unione Sarda», che iniziò le sue pubblicazioni nel 1889, e «La Nuova Sardegna», che si pubblicò a partire dal 1891; e questo almeno fino alla fine dell'800.

A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento la presenza cattolica tende a rafforzarsi e a essere più diffusa e incisiva. La nascita di associazioni di mutuo soccorso tra operai e agricoltori nel 1893-1894 a Sassari, a Iglesias e a Ozieri, la successiva costituzione di comitati diocesani e parrocchiali a Cagliari e a Iglesias e in altri centri, la pubblicazione a Cagliari di un quotidiano, «La Sardegna cattolica» (1897-1906), i primi incontri di coordinamento organizzativo, segnano l'avvio di un rilancio nel campo associazionistico e propagandistico, destinato ad acquistare maggiore vitalità nel primo quindicennio del '900, cui dà slancio il maturare di quei fermenti che erano cresciuti parallelamente al dibattito ideologico e che portarono alla diffusione anche nell'isola delle idee democratico cristiane. Era la risposta cattolica al rafforzarsi nell'isola delle associazioni e delle correnti democratiche, radicali e repubblicane, soprattutto in alcune zone settentrionali della regione.

Altre iniziative intraprese nel campo sociale, economico e formativo si collegano al più vasto movimento che trova nuovo impulso nei convegni e congressi tenuti dai cattolici sardi a Cagliari e a Nuoro tra il 1908 e il 1909, nei quali si gettano le basi per uno stretto collegamento tra la promozione generale dell'azione cattolica, dell'associazionismo religio-

so e delle organizzazioni di carattere economico e sociale, a favore delle quali svolge un'intensa attività di propaganda la stampa cattolica del periodo con i quotidiani «L'Armonia sarda» (1904-1906) e «Il Corriere dell'Isola» (1907-1913); i settimanali «La Voce di Sardegna» (1907); «Libertà» (dal 1910) e «La Voce del popolo» (1913-1919).

Con «La Sardegna cattolica» e «Il Corriere dell'Isola», i due più importanti giornali cattolici del periodo che precede la Prima guerra mondiale, emerge la figura dell'avvocato Enrico Sanjust, quale giornalista dotato di notevole cultura e capacità dialettiche, polemista qualificato e leader indiscusso dei cattolici cagliaritari e sardi del periodo. Nei quotidiani cattolici del periodo, soprattutto nel «Corriere dell'Isola», questo orientamento in parte nuovo è accompagnato sul piano giornalistico da un ammodernamento sul piano tecnico e grafico: servizi e corrispondenze più accurate, critica teatrale, sezione culturale sono aspetti che pongono, o comunque mirano a porre questa stampa cattolica sullo stesso piano dei principali organi di informazione e dei giornali di opinione di tradizione liberale e democratica, come «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», e di altre esperienze giornalistiche del periodo, quali il quotidiano cagliaritano radicale «Il Paese» (1905-1907).

### *16. I fogli socialisti*

Con il consolidarsi del movimento operaio e sindacale in vari centri dell'Isola comparvero i primi fogli socialisti: «L'Idea socialista» (nel 1897) e «La Volontà» (nel 1899) a Cagliari; «La Voce del popolo» (1899), «Il Risveglio operaio sardo» (1901), «L'Aurora» (1901-1902) a Sassari. Ne seguirono numerosi altri di breve durata: «La Lega» (Cagliari, 1901-1904), «Primavera umana» (Cagliari-Iglesias, 1904-1905), «L'Avanguardia socialista» (Cagliari, 1907), «La Folla» (Cagliari, 1907-1908), «La Via» (Sassari, 1907-1909), «La Forza proletaria» (Cagliari, 1908-1909), «L'Avvenire» (Cagliari, 1908-1909), «La Voce del popolo» (Cagliari, 1909-1910), «Il Momento» (Cagliari, 1910-1912). Un ruolo importante lo ebbe «Il Risveglio dell'isola» (Cagliari, 1912-1922) che, superato il periodo della Grande guerra, affrontò il dibattito

che andava sviluppandosi tra socialisti, il movimento degli ex combattenti tornati dal fronte e il Partito Popolare.

### *17. L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna*

Gli anni del dopoguerra e l'avvento del fascismo – conclude il professor Atzeni – portarono a gravi stravolgimenti nel mondo della stampa, con la chiusura della *Nuova Sardegna* e la fascistizzazione dell'*Unione Sarda*.

Ma qui si apre un altro capitolo che dal ventennio mussoliniano porterà alla rinascita democratica del secondo dopoguerra con l'Italia repubblicana e la Sardegna autonomistica. Ancora una volta i giornali saranno chiamati a essere protagonisti e in prima linea nel dibattito politico.

I due storici quotidiani, «L'Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna», continueranno a restare sulla scena superando il traguardo del secolo di vita, tra i più longevi e autorevoli delle testate italiane nate nell'Ottocento e oggi, nonostante la grave crisi dell'editoria, ancora presenti in edicola.